

**E'** difficile, a volte, ricostruire frammenti di vita privata di un artista del passato senza imbattersi in un inevitabile senso di colpa nell'andare a "metter mano" su qualcosa che mai l'autore avrebbe voluto esporre al mondo. Eppure anche questo è il ruolo della storia: scavare tra le pieghe del passato, in cerca di dettagli che possano aiutarci a definire al meglio la ricerca e la personalità di una determinata figura. Questo è quello che è successo a noi ragazzi quando abbiamo conosciuto un'artista donna, la prima nella storia ad aver ottenuto la sua indipendenza e il successo attraverso la sua formidabile arte.

Stiamo parlando di Artemisia Gentileschi, nota a tutti. Figlia di Orazio Gentileschi, pittore a Roma proveniente da Pisa, amico di Caravaggio e come lui protagonista della pittura di un Seicento sempre altalenante tra sacro e profano.

Sarete d'accordo se noi la chiameremo semplicemente Artemisia. La vicenda biografica di questa donna ebbe un peso enorme sulla sua carriera, e fu sempre avventurosa. Talmente lunga che è impossibile non distinguerla nei suoi vari momenti, vissuti tra Roma, Firenze, Londra, Napoli. È stato facile per noi immedesimarci nelle vicende di questa donna che agli inizi del XVII secolo subì uno dei peggiori soprusi che una donna possa ricevere:

*"Ciao a tutti, mi chiamo Artemisia Gentileschi, ho 17 anni e vivo a Roma. Sono qui oggi per raccontarvi la mia storia. Quando ero piccola vivevo con mia madre, ma dopo la sua morte sono andata da mio padre. A quel tempo alle donne non era permesso andare a scuola, quindi dovevo rimanere in casa con mio padre, Orazio Gentileschi, un pittore molto famoso che dipingeva quadri importanti; guardandolo mi sono appassionata alla pittura. Ho deciso di dipingere, come lui che quando ha capito il mio talento mi ha mandato "a bottega" da un suo amico, Agostino Tassi, un pittore molto famoso. Lui ha più volte provato a conquistarmi anche se io l'ho sempre respinto: era il mio maestro e non pensavo certo a lui come ad un innamorato. Un giorno ha fatto una cosa che ha cambiato per sempre la mia vita: mi ha stuprata. Traumatizzata e spaventata, non ho potuto dirlo neppure a mio padre: ero e sono una donna e non potevo denunciarlo. Quando finalmente ho potuto farlo, mio padre ha tentato di farmi sposare Agostino ma lui era già sposato. Mio padre mi ha convinto a denunciarlo ma la giuria non mi ha mai creduto: era difficile credere che una ragazza potesse non volere un uomo, soprattutto con la sua fama. Ho subito molte torture ma dopo tanto tempo sono riuscita a convincere i giudici che mi hanno dato ragione e hanno offerto al Tassi due possibilità, andare in carcere o all'esilio; lui ovviamente ha scelto di andarsene. Io mi sono allontanata da Roma, sono arrivata a Firenze, mi sono sposata ed ho avuto una famiglia anche se il ricordo del sopruso subito non mi ha mai abbandonata. Ed è così che è nata quella pittrice talentuosa che sono diventata, in un mondo prevalentemente maschile. Noi donne subiamo violenza, una violenza che lascia il segno, un timbro che rimane per sempre, non solo sulla pelle ma anche nei nostri ricordi, in maniera indelebile. Quindi oggi sono qui, dopo quattro secoli, per invitare tutte le donne a denunciare qualsiasi tipo di violenza subito, affinché non siano mai vittime di un oltraggio simile al mio."*

Dafne

